

TESTAMENTO
DI M. LATTANTIO
MESCOLOTTI
cittadin del mondo.

Opera nuova in ottava rima, appartenente a tutti quelli che desiderano di hereditare.

[1]

Considerando il nostro viver frale,
E che tra noi non regna alcun contento
Passando questa vita egra e mortale,
Qual' ombra, sogno, nebbia, fumo e vento,
Ho pensato tra me che sia men male
Far, avanti ch'io muoia, un testamento,
Il qual è questo che qui pongo fuori,
A beneficio de' miei successori.

[2]

Prima lascio agli afflitti miei parenti,
Da poi che sarò posto in sepoltura,
Poiché saranno assai mesti e dolenti
Della mia morte tenebrosa e oscura,
Tutti i debiti e crediti e instrumenti,
Le rime, i versi, ed ogni mia scrittura,
Con mille bei capricci e fantasie,
Cavate da diverse poesie.

[3]

Ed agli amici poi voglio lasciare,
Che se per sorte cosa gli bisogna,
Se ne possino andar a comperare
S'aran denari, senza dir menzogna,
Ed a sua posta possan passeggiare
Per tutte le contrade di Bologna,
E, se parlan secreto, dichin piano
Acciò ch'il suo parlar non resti vano.

[4]

Lascio a color che sono innamorati
Mille rivolgimenti di cervello,
E che paiano sempre smemorati,
Quando parlan fra lor con questo e quello,
E con li guanti in mano e gl' occhi alzati
Faccian palese a ognuno il suo flagello,
E poi li lascio, per suo guiderdone,
Desiderio, speranza e gran passione.

[5]

Ancora, a quelli che vanno a studiare
Di tutti i dubbi gli vuo' far un dono,
Che poi gli abbino spesso a disputare,
Cercando sempre che 'l suo dir sia buono,
E che tra lor sia spesso da gridare
Né alcun che ciò decidi mai sia buono,
Ma, come aranno argumentato assai,
Restino avviluppati più che mai.

[6]

Voglio il disìo lasciar, a tutti i bravi,
Di duello, d'onore, e di mentite,
E che siano persone accorte e gravi,
Che difendano sempre ogni sua lite,
E che nelle sue cose siano savi
E siano con ragion sempre esquisite,

Ché, se faranno più d'una questione,
Vinceran sempre, quando aran ragione.

[7]

Le cerimonie lascio ai cortegiani,
L'invidia e più, ché più l'adulazione
E le bugie dispenso agl'artegiani,
Ed a' politi la reputatione,
E poi le scortesie lascio a' villani,
E che siano malvagi a ogni stagione,
A' ruffiani e a persone sì sfacciate
Lascio d'entrata mille bastonate.

[8]

L'ozio a' poeti, a' poveri la fame,
La concorrenza dono a virtuosi,
E a quelli ch'accompagnano le dame
Gl'atti, gl'inchini, e i detti sentenziosi,
Ai fattor, ai sensali poi le trame,
Ed il poco rispetto a i licenziosi,
Una sete insaziabile agl'avari,
E sicurezza a chi non ha danari.

[9]

Chi piglia moglie, voglio ch'abbia dote,
E la scomodità lascio ai soldati,
Le battute alli musici e le note,
E la pazienza a tutti i sventurati.
Lascio ai trombetti che gonfin le gote,
E le chiacchiare agl'osti e gl'accurati,
Destrezza ai gatti, leggiadria ai barbieri,
Siroppi agl'ammalati, e assai cristieri.

[10]

Lascio ch'ognun d'estate goda il caldo,
E che di freddo siano ben forniti
L'inverno li poltroni e ogni ribaldo,
E sian da tutti i tempi mal vestiti.
Agli ostinati lascio il tener saldo
E la sollecitudine ai falliti,
Brodo, sozzura ai guatter di cucina,
Alli baron di piazza la berlina.

[11]

I molinari avran le moliture,
Che sgraffignano spesso e volontieri,
Ed a' geometri i ponti e le misure
Lascio, e le balle e bolze a i mulattieri,
Le merci alli mercanti e le scritte,
Tutte le usanze lascio ai forastieri,
Lo strozzar della truffa alle ruffiane,
E la salsa periglia alle puttane.

[12]

Voglio lasciare ancora a ogni cialtrone
Che vive e sguazza di furfanterie,
Che ricapito dia spesso a un bastone,
Per premio delle sue gagliofferie,

Voglio ch'al giotto piaccia i buon bocconi,
Ed alloggiar si facci all'osterie,
Né vuo' che cerchino i savi gl'altrui fatti,
E che poco cervello abbino i matti.

[13]

Io lascio ancora ad ogni vagabondo
A tutti i commedianti e ciarlatani,
Ch'alle spese d'altrui vadin pel mondo,
Con mille ciance e giuramenti vani,
Lascio che i pescator peschino al fondo,
E che tirin le reti con le mani,
Lascio a' furfanti assai pedocchi e fame,
E che possin morir in sul letame.

[14]

Ancora lascio ad ogni giocatore
Poca quiete, e la volubil sorte,
Ch'ora gli sia contraria, ora in favore,
Né lassino tal vizio fino a morte;
Poca credenza a chi sia vantore,
Il buon giudizio alle persone accorte,
E le insolenze sian de' fastidiosi,
E tutto il mondo de' prosuntuosi.

[15]

Io dono assai sciocchezze agli ignoranti,
Che cercan questo e quel sempre beffare,
Ai spensierati, suoni, risi e canti,
E la fortuna a quei che van per mare,
Li caratteri e l'ombre ai negromanti,
Il tempo perso a chi sta a strologare,
E la felicità del mondo ai pazzi,
E chi sta in acqua vuo' che sempre sguazzi.

[16]

Poi lascio ancor a i figli di famiglia
La volontà d'aver a governare
E maneggiar la roba a tutta briglia,
Per mantener le femmine e giuocare,
Dono i pensieri a chi la moglie piglia,
Assai fastidio a chi vuol fabbricare
La sconcertanza a chi ascende a dignitade,
E 'l pensiero a chi fa la sicurtade.

[17]

Item lascio le sue scuse ai debitori,
E la sollecitudine a chi ha lite,
I piacer faticosi ai cacciatori,
A chi è prigionero do pene infinite,
I pericoli do ai cavalicatori,
E la concordia alle persone unite,
La vigilanza a chi vuole far robba,
A chi dritto non è, lascio la gobba.

[18]

Io lascio a' vecchi, per sua lor natura,
Tosse, malinconia, bastone e occhiali,

Il remirar verso la sepoltura,
Incomodi patir, ed altri mali,
E il non aver la giovenil bravura,
E l'essere nei lochi principali
Massimamente quando avran danari,
E nello spender non saranno avari.

[19]

Or delle donne mi vuo' ricordare,
Che senza lor noi non saremmo al mondo,
Però le voglio in sempiterno amare
Ché, se nol faccio, merito 'l profondo;
Così la parte sua gli vuo' lasciare,
Intieramente con viso giocondo,
A questo modo io non gli sarò ingrato,
E né del latte che loro m'hanno dato.

[20]

Lascio a tutte le donne maritate
Bontade, gran prudenza e discrezione,
E che portino fede e castitate
A' suoi mariti, come vuol ragione,
E non cerchin da altrui esser amate,
Sotto pena d'un pezzo di bastone,
E ch'ogni fantasia lascino andare
Sol procurin la casa governare.

[21]

Le vedove, che sotto bruna veste
Vivono per la morte de' consorti,
E con l'abito oscuro fan l'oneste
Servandogli la fè, se ben son morti,
Se pur star non potessero modeste,
Làscioli che con atti onesti e accorti
Per estinguere in parte tal ardore
Con chi li piace possa far l'amore.

[22]

Io lascio ancora a tutte le donzelle
La grazia, la bontà, la leggiadria,
Con piena autorità di farsi belle
E tenersi polite, ma ben pria
Voglio che regni gran virtude in elle:
Modestia, sopra 'l tutto, e non scaltria
E, quando è il tempo di pigliar marito,
Non voglio che rifiutino il partito.

[23]

Item, voglio lasciare alle massare
Che le scudelle lavino in cucina,
E ch'abbian la pignatta a governare
O sia la sera, o pure la mattina,
E, quando che per vino hanno d'andare,
Vuo' ch'alzino il boccal spesso in cantina,
E ancor di questo gli fo donazione:
Che ciascuna di lor abbia un bertone.

[24]

Ma perché veggio in me crescer il male,
E che Caronte di lontan mi grida,
Lascio questo bel detto in generale:
Che tristo è quello ch'in uomo si confida,
Ché di chiacchiare ognuno è liberale,
Né regna al mondo oggi persona fida,
E tal ti fa profferte e ti accarezza
Ch'al tuo bisogno poi ti fugge e sprezza.

[25]

Or qui fo fine al nobil testamento
E se ad alcun manca la sua parte,
Pigli, ch'a suo piacer avrà del vento,
Ché tanto gli prometto in queste carte
E quando poi sarò di vita spento
E sarò insieme con Saturno e Marte,
Vada da' miei parenti, se gli pare,
Che saran pronti a fargliene pigliare.

[27]

E con patto finisco e condizione
Ch'ognuno osservi la mia voluntade,
Rogato ne sarà ser Pantalone
Notaro del signor lor Podestade,
E testimoni Cicco e Brancaleone,
E tutti i putti di queste contrade,
E questo testamento io vo' che vaglia
Al dispetto di tutta la canaglia.

[28]

Ultimamente, acciò ch'essendo morto,
Tutti quelli ch'avranno a ereditare
Conoscan com'io fui saggio ed accorto,
Nel voler ad ognun la parte dare,
Lascio la vita a chi non è ancor morto,
E chi altro vol, se 'n vadi a ritrovare,
Così dovriano far tutti coloro
Che si trovano al mondo argento ed oro.

IL FINE

Schema metrico: ottave

Testo trascritto da: **TESTAMENTO | DI M. LATANTIO | MESCOLOTTI, | Cittadin del mondo. | *Opera nuova in Ottava Rima, appartenente a tutti quelli, che desiderano di ereditare.* | Data in luce per me, Christofano di Senso | Perugino. | [xil.] | Stampata in Macerata, in Orvieto, & ristampata in Ferrara, Con licenza de' Superiori. 1606**